



Care Sorelle e Fratelli della Famiglia Servitana!

Fra poche settimane celebreremo ancora una volta Natale nella chiesa e nelle nostre famiglie con grande solennità, con i regali natalizi e con tutto ciò che è consueto per un degno Natale. Per esperienza la festa passerà così rapidamente come rapidamente si avvicinerà. In questo ciclo, ripetuto annualmente, mi sono sempre posto una domanda: Che cosa resterà per me dopo la festa, che cosa resterà dopo Natale per la mia vita di fede?

Ricordo: Già nella mia giovinezza ho trovato una risposta alla mia domanda nelle parole della lettura di Natale:¹ “È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà” (*Tit* 2, 11-12). Ciò che resta del Natale è la grazia di Dio, apparsa nel bambino Gesù, che ci salva e insegna a rinnegare i desideri mondani e a vivere con sobrietà, con giustizia e con pietà! Questa risposta la potevo accettare e cercavo di implementarla nella mia vita. Con l'esperienza che ho accumulato negli anni, oggi devo però confessare che allora fraintendevo parecchio queste parole secondo la dottrina sbagliata del *Pelagianesimo*. Credevo ancora che avrei dovuto realizzare una vita sobria, giusta e devota solo con i miei sforzi.

Allo stesso tempo mi è arrivato quasi come un dono che poteva correggere questa mia ignoranza giovanile. Era in occasione del ritiro spirituale, durante gli studi ginnasiali, che il predicatore degli esercizi interpretava per noi la parola natalizia di Angelus Silesius:² “Se Cristo fosse nato mille volte a Betlemme e non in te: saresti perduto per tutta l'eternità.” Fino ad oggi ricordo la sua interpretazione delle parole “Se Cristo fosse nato mille volte a Betlemme e non in te”. Le parole “in te” significano che qualcosa accadrà “in noi” a Natale; che siamo capaci di tollerare che Dio agisca “in noi”, che lasciamo accadere che Gesù potrà nascere “in noi”. In sintesi si tratta della Grazia e della nostra tolleranza a lasciar agire Dio in noi e non semplicemente la nostra volontà! Ho capito questo allora in occasione di tale ritiro.

Onestamente si deve ammettere che il “tollerare o lasciar accadere che un altro agisca su di me” non è un modello di comportamento che potrebbe entusiasmare spontaneamente gli uomini moderni. Poiché vogliamo essere attivi e non passivi. Poiché vogliamo essere percepiti dagli altri come uomini attivi. Perciò anche come rappresentanti e membri della Chiesa concentriamo le nostre energie piuttosto, e troppo spesso, sui problemi intellettuali della fede in Dio o sulle sfide organizzative della Chiesa e le necessità d'agire che da esse risultano. Nello stesso tempo rischiamo continuamente di ridurre Dio e la nostra relazione con lui a un mero rompicapo e ad un compito di organizzazione e alle istruzioni da essi risultanti. La nostra relazione con Dio però non è né un rompicapo, né un problema

¹ Seconda lettura della Messa di Natale nella notte.

² Angelus Silesius: Nome latino assunto al battesimo cattolico dal poeta tedesco Johann Scheffler (Breslavia 1624 – ivi 1677). Studiò nelle univ. di Strasburgo, Leida e Padova, dove nel 1640 si laureò in medicina. Convertitosi 1653 al cattolicesimo prese 1661 gli ordini sacerdotali.

dell'organizzazione. Essere in rapporto con Dio significa sempre aprirsi con cautela, entrare in un dialogo, ascoltare Gesù Cristo, il Dio "in noi"!

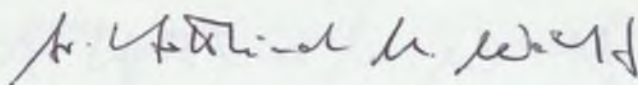
Come testimonianza della bellezza e dell'importanza dell'impresa rischiosa di entrare in relazione con Dio, che oggi spesso non è più considerata moderna, voglio citare un testo di fra Giovanni Vannucci,³ uno degli autori spirituali eminenti del nostro Ordine:

"Non sono i filosofi che ci rivelano il mistero profondo di Dio, ma è Gesù Cristo, il Figlio di Dio incarnato e crocifisso e che Dio dopo la morte ha fatto risorgere. Gesù Cristo è il libro di Dio, è il trattato *De incarnatione Verbi*⁴ scritto nella carne e nel sangue di un Uomo, che era Figlio dell'uomo e Figlio di Dio. Dio ci parla sempre attraverso le cose concrete. Non ha mai definito quello che è lui stesso, però nel Cristo, nei Santi, nella Vergine, noi vediamo quello che è Dio. Così a noi Dio non chiede parole né sentimento, ma la totale consacrazione della nostra vita. E attraverso la nostra consacrazione e incarnazione del mistero divino, Dio vuole comunicare la sua verità e anche la verità degli uomini a noi.

Pensate: il volto sereno e sorridente di un frate, il cuore umanissimo di un frate rivela Dio agli uomini. E rivelando Dio, rivela agli uomini quello che l'uomo può essere quando vive il suo pieno mistero, che è un mistero terreno e un mistero celeste, umano e divino, visibile e invisibile: la rivelazione di Dio nella nostra carne, nella nostra dimensione umana, nel nostro profilo umano. Dio deve rivelarsi attraverso una luce nuova, attraverso pensieri nuovi, sentimenti nuovi, un modo di agire differente, una luminosità di volto che può avere soltanto l'uomo completamente religioso. E questa luminosità è l'umanità di Dio completamente fiorita in una creatura che crede in Dio e che adempie pienamente e perfettamente la missione a cui è stata chiamata: consacrarsi a Dio nella vita religiosa."⁵

Care sorelle e fratelli, questo è il mio augurio di Natale per voi: che possiamo tollerare e lasciar accadere di nuovo che Gesù, il Figlio di Dio, potrà nascere in noi. Il Figlio di Dio che vuole rivelarsi attraverso la luce nuova, i pensieri nuovi, i sentimenti nuovi, il modo di agire differente e la luminosità del volto di ogni persona credente e religiosa!

Di cuore a tutti auguro, anche a nome di tutti i fratelli della nostra comunità della Curia generalizia di San Marcello a Roma, un Buon Natale e un Felice Anno Nuovo!



fra Gottfried M. Wolff, O.S.M.

Priore generale

Roma, 27 novembre 2016
Prima Domenica di Avvento
Prot. 400/2016

³ Giovanni M. Vannucci (1913 – 1984): Frate Servo di Maria e teologo italiano. Nel 1967 diede vita a una nuova comunità, dedita al lavoro, all'accoglienza e alla preghiera, all'Eremo di *San Pietro a Le Stinche*, nel Chianti. Le sue attività e i suoi insegnamenti furono di particolare ispirazione per le comunità dei Servi di Maria a *Le Stinche* e *Montefano (Centro studi biblici Giovanni Vannucci)* e per il frate Servo di Maria e teologo italiano Ermes M. Ronchi.

⁴ Trattato teologico *Dell'Incarnazione*.

⁵ Giovanni Vannucci, *Esercizi Spirituali, (Fraternità di Romena)* Pratovecchio (AR), 18.